

Ursula Klawitter/Corbis

Dalla pagella alla brace di Tim Parks

Uno scrittore inglese che vive in Italia e i motivi, paradossali, per scegliere la **scuola pubblica**

Tra le cose che si possono scegliere oggi c'è anche il tipo di istruzione per i figli. Amici milanesi si vantano di aver iscritto il piccolo Edoardo o la piccola Letizia alla scuola internazionale, dove tutte le lezioni sono in inglese, con insegnanti di madrelingua. Nel frattempo, a Verona, io devo ancora ammonire mia figlia minore che frequenta la scuola media a non correggere la maestra di inglese, quando sbaglia la pronuncia. Ciononostante ho iscritto tutti e tre i miei figli alle scuole e università pubbliche italiane, e non solo per risparmiare. Non si tratta del *contenuto* dell'insegnamento. Ovvio, non serve a niente riempire la testa dei ragazzini con tutti i fiumi dell'Appennino e gli strani nomi dei re di Roma. Né si capisce come mai *I promessi sposi* abbiano sempre la precedenza su qualsiasi altra opera della letteratura moderna. Ma tutti i sistemi educativi hanno le loro peculiarità e ogni accumulo di informazioni porta alla noia. Ciò che conta semmai è l'ethos della scuola italiana, la vita che si svolge tra le sue mura e la mentalità che contribuisce a diffondere. Sotto questo aspetto, e malgrado i vent'anni e più che ho trascorso a studiare le pagelle dei miei figli e ad insegnare nelle università italiane, ci sono ancora cose nella scuo-

la italiana che non riesco a spiegarmi. Vediamone alcune.

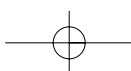
- 1) Perché, se i voti sono da 1 a 10, gli insegnanti non danno mai né l'1 né il 10?
- 2) Perché dare tanta importanza all'interrogazione orale, che costringe gli studenti a trascorrere ore di noia ascoltando i due o tre sfortunati del giorno?
- 3) Perché si assegnano tanti compiti se questi poi non vengono sempre corretti, riconsegnati e spiegati?
- 4) Perché persino gli insegnanti di educazione fisica ci tengono a far passare la loro lezione come se fosse una disciplina accademica (esame con domande dettagliatissime sulle dimensioni del campo di pallacanestro, sport che mia figlia detesta)?
- 5) Perché gli insegnanti sono quasi interamente donne, mentre tanti presidi sono uomini?
- 6) Perché non ci sono sanzioni serie per i cattivi comportamenti?
- 7) Perché le lezioni iniziano così presto la mattina, come se i ragazzi di oggi andassero ancora a dormire al calar del sole?
- 8) Perché all'università è consentito agli studenti rifiutare il voto dell'esame e riprovarci (una pratica sconosciuta nel mondo anglosassone), e perché hanno

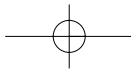
tante occasioni di rifare l'esame, talvolta fino a sette appelli all'anno?

9) Come mai in Italia si è riusciti a mantenere lo studio del latino e del greco classico come materie obbligatorie nei licei mentre il resto dell'Europa le ha (stupidamente) abbandonate?

10) Perché gli insegnanti sono pagati così poco? E perché, pagati così poco, ci sono ancora oggi tanti ottimi insegnanti nella scuola italiana?

Osservo queste curiosità e mi domando se non ci sia qualche principio che le unisce. Trionfa, ovviamente, l'inerzia: malgrado le esitanti riforme (recuperi sì, recuperi no), la scuola italiana resta fondamentalmente com'era molti anni fa. Ed è pure palese il desiderio di conservare orari e calendari scolastici che convengono agli insegnanti. Più a fondo, però, mi sembra che ci siano due impulsi contrastanti all'opera: da una parte, un'ammirevole risolutezza a *fare sul serio* (di qui le montagne di compiti a casa, l'infinità di esami universitari, le regole "severissime" ("Papà, dicono che con un'insufficienza in pagella non saremo neanche ammessi all'esame di terza media! Aiuto!")); dall'altro lato, un rifiuto istintivo, per pigrizia o per compassione cattolica, delle conseguenze di tanta severità (i compiti non ⇒





vengono corretti, gli esami universitari possono essere ripetuti a piacere e, al termine della scuola media, "Papà, la Monica ha cinque insufficienze in pagella ed è stata ammessa agli esami lo stesso!").

Delle volte questi due impulsi contrastanti sono presenti nella medesima persona: l'insegnante di matematica sorprende la classe il primo giorno di scuola con una verifica difficilissima, poi decide di non dare un voto perché tutti hanno fatto malissimo. Più spesso, però, sono quelli a Roma che vogliono far vedere ad ogni costo che l'Italia fa sul serio, accatando regole su regole che finiscono con l'obbligare gli insegnanti a un'interpretazione blanda. All'università passiamo ore a cercare un modus vivendi con norme ministeriali assolutamente incompatibili con la realtà dell'insegnamento e degli esami. Ansiosa di imporre una rigidità teutonica, Roma non fa altro che stimolare una flessibilità tutta latina.

Ne risulta una mentalità particolare. Dalle elementari fino alla laurea magistrale, gli studenti vengono costantemente minacciati con esami terrificanti e severissime norme burocratiche, solo per scoprire che l'esame non era poi tanto difficile e che la normativa si può evitare al primo inconveniente. Su tutto regna l'incertezza. Chi tende a soffrire d'ansia, studente o insegnante, diventa terribilmente ansioso. Altri imparano ad infischiarne del tutto. Un'atmosfera di tensione e melodramma si intensifica per tutto l'anno fino alla crisi che contraddistingue la conclusione di ogni anno accademico. Esausti, poi, tutti se ne vanno in vacanza sperando che prima di settembre qualche decreto ministeriale saprà annullare almeno qualcuna delle complicazioni (quei debiti!) che ci rendono la vita impossibile.

Lo straniero che viene a vivere in Italia non può non passare i primi anni in uno stato di stupore. Non ha beneficiato di un'educazione italiana. Di qui il mio ragionamento: se volete preparare i figli alla vita adulta in Italia, se pensate che sia nel loro interesse essere davvero italiani, iscriveteli alla scuola pubblica. Qualsiasi altra scelta è una follia.

LA SCUOLA

> **Vista dall'estero:** "Ansiosa di imporre una rigidità teutonica, Roma non fa altro che stimolare una flessibilità tutta latina" (Tim Parks)

> **Vista dall'Italia:** "Si vuole una scuola dell'aiuto, non della cultura. Gli insegnanti non insegnano più: forse, in parte, non sanno più la loro materia" (Paola Mastrocola)



Me gusta l'italiano



Ultimamente, anche grazie ai numerosi amici che la protagonista dei miei libri Petra Delicado si è fatta in Italia, intrattengo spesso conversazioni con giornalisti del vostro Paese. Ciò che mi sorprende è che alcune delle domande che mi pongono non riguardano la letteratura, bensì le mie opinioni su questioni politiche e sociali. Dico che mi sorprende perché sono sempre meravigliata dall'interesse delle persone nei confronti delle mie opinioni. In realtà tendo a giustificare questo fatto con la simpatia, la curiosità e l'ammirazione che attualmente la Spagna sembra risvegliare tra il pubblico italiano. Sono qui davanti a voi, a volte sudando per lo sforzo di rispondere a domande difficili come: "Secondo lei quali sono le lacune e gli eccessi della politica italiana?", oppure: "A che cosa attribuisce il maggior sviluppo economico spagnolo?". Mi vengono poste anche domande meno impegnative come ad esempio cosa ne penso di Zapatero (ne penso bene) oppure come percepisco il pubblico italiano. Quest'ultima domanda

me la sono posta io stessa molte volte. È ovvio che, anche solo per via del fatto che i miei libri sono stati accolti magnificamente, gli italiani mi sono molto simpatici. Tuttavia, volendo esaminare le caratteristiche che uniscono o separano gli italiani e gli spagnoli, l'analisi risulta diventare un po' più complicata. A livello superficiale siamo molto simili: ci piace la vita, la buona tavola, teniamo alle amicizie e ci piace gustare del buon vino all'aria aperta, grazie al clima caldo che ci permette di uscire per la maggior parte dell'anno. Ciò nonostante ci sono fra noi delle chiare differenze caratteriali. Per esemplificarle faccio sempre riferimento a una situazione che ho vissuto in varie occasioni, per via dei molti viaggi che mi trovo ad affrontare per motivi professionali.

Mi spiego: siamo in un aeroporto internazionale, il nostro volo sta accumulando ritardo su ritardo e nessun responsabile della nostra compagnia aerea ci dice le ragioni per le quali siamo ancora a terra. Passa un'ora, ne passano due, la tensione cresce fra i viaggiatori. Come

